



SIMON STARLING

TEXTS
**MARCELLA
BECCARIA,
GIAN DOMENICO
SOZZI**
PHOTOS
TOMMASO BUZZI



A TORINO, STARLING E NOERO METTONO IN SCENA UN INEDITO CORTOCIRCUITO DI CORRISPONDENZE TRA LUOGHI ARCHITETTONICI E MEMORIA

Nella mnemonica classica, i punti che componevano le orazioni corrispondevano a una serie di *loci* o luoghi di equivalenza architettonica. Tale principio permetteva agli antichi oratori di esercitare la memoria e assicurarne l'infalibilità al momento dell'esposizione pubblica dei propri articolati discorsi. Con le dovute differenze, tracce di questo procedimento sembrano affiorare nel lavoro di Simon Starling e nel metodo che regola la sua mostra "Three Birds, Seven Stories, Interpolations and Bifurcations". Rispondendo all'invito di Franco Noero di progettare la mostra inaugurale della nuova galleria, situata nell'edificio di Antonelli detto "Fetta di Polenta" a Torino, Starling presenta una mostra articolata sull'idea di un'intima corrispondenza tra i luoghi architettonici e la memoria. Dagli esordi, il modernismo è il campo di indagine di Starling e gli intrecci tra le storie non scritte che ne compongono il tessuto sono i suoi strumenti. Con un metodo che è anche archeologico, Starling scava nell'oscurità di questo recente passato, dissotterrando gli insospettabili collegamenti che ne hanno regolato lo svolgimento. La mostra ideata per l'edificio di Antonelli collega così in un inedito cortocircuito Torino, Indore e Berlino, svelando un'insolita trama tesa tra Italia, India e Germania.

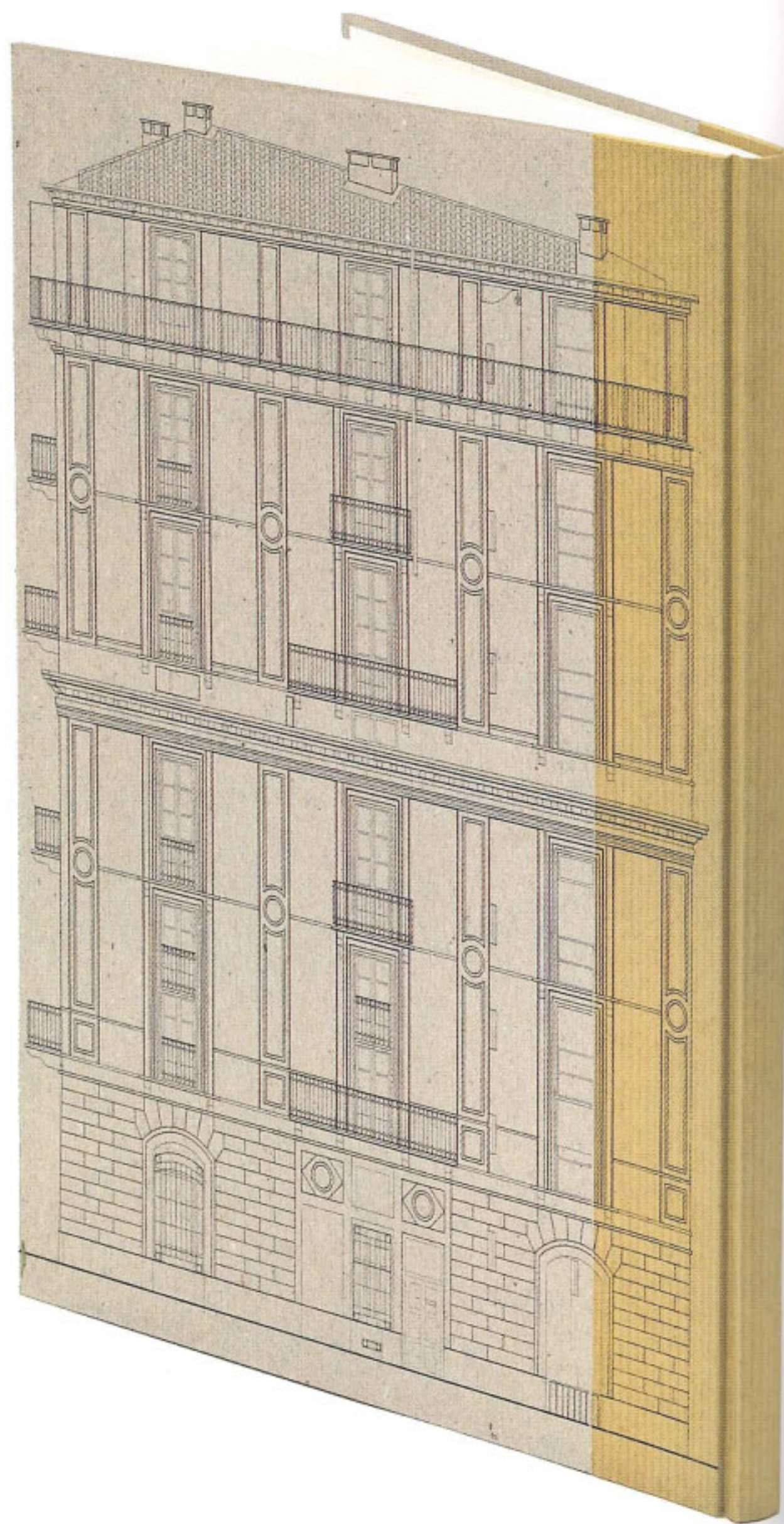
L'articolato progetto ideato da Starling ha inizio a Torino, dove, anche grazie a un tocco di britannica *serendipity*, l'artista scopre che in città è conservato il ritratto del Maharaja Yeshwant Rao Holkar Bahadur. Forse sconosciuto a molti, il personaggio è invece per Starling una figura di rilievo, le cui

idee e azioni scrissero un affascinante capitolo di quella storia della cultura che tanto lo appassiona. Educato in Inghilterra, e pronipote di uno dei Governatori che più contribuirono alla modernizzazione dell'India, nel 1929 il Principe commissionò il rinnovamento della propria residenza di Manik Bagh – progettata dagli inglesi MacKenzie & Co. – all'architetto tedesco Eckart Muthesius, incaricandolo di disegnarne gli arredi interni. Nei giardini dello stesso palazzo, il Principe aveva anche intenzione di far costruire un tempio all'interno del quale dovevano essere ospitate tre versioni di *Bird in Space*, le sculture di Brancusi che aveva

acquistato a Parigi direttamente dall'artista. L'interesse nei confronti di Brancusi era anche condiviso dall'architetto tedesco, che progettò alcuni degli arredi ispirandosi alla pulizia formale tipica dello scultore di origine romena. Oltre al lavoro per il Principe, l'avventura indiana di Muthesius continuò in una consulenza al regista Fritz Lang, il quale girò nel Paese due lungometraggi. Attraverso una serie di ventuno raffinate stampe al platino, Starling propone alcune immagini-chiave di tale storia poco conosciuta e forse

mai scritta integralmente. In mostra, l'artista include anche tre blocchi in marmo, ricavati dalla stessa qualità, ormai non più in commercio, al tempo utilizzata da Brancusi per le sue celebri opere. Per il visitatore, percorrere, o meglio ascendere i sette piani della "Fetta di Polenta" significa scorgere grazie all'artista e all'eccentricità del progetto antonelliano circonvoluzioni complesse, all'interno delle quali ciascuna delle stanze che ospitano la mostra diventa davvero un luogo della memoria e il catalizzatore capace di azionare un fertile circuito di idee, fatti e sogni, all'interno del quale razionalità e follia scambiano continuamente i propri ruoli. **MB**

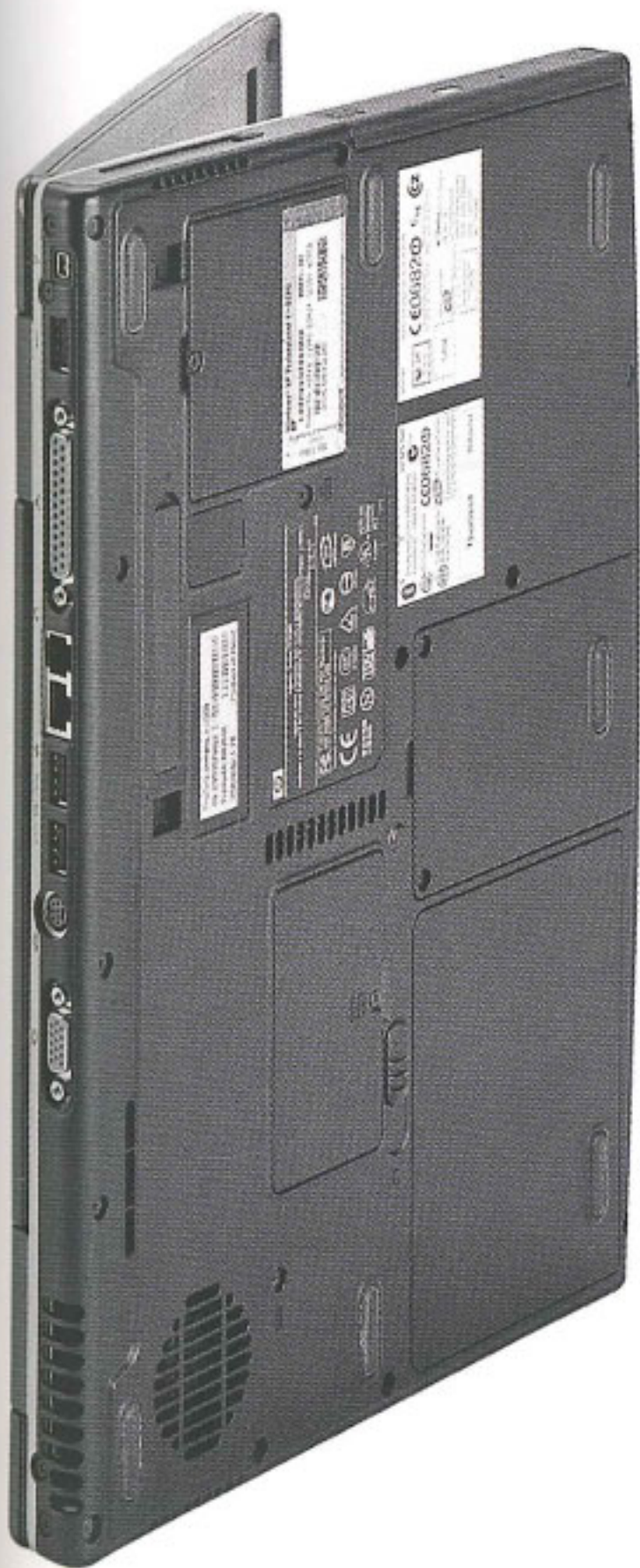
La mostra ideata per l'edificio di Antonelli, detto Fetta di Polenta, svela un'insolita trama tra Italia, India e Germania. Starling scava nell'oscurità di un passato recente con un metodo archeologico



IN BASSO: LA SCALA DI CASA SCACCABAROZZI, L'EDIFICIO PROGETTATO DA ALESSANDRO ANTONELLI NEL 1840 E RISTRUTTURATO DA CIVICO13 (FOTO KASPER AKHØJ). L'ATTUALE SEDE DELLA GALLERIA FRANCO NOERO (IN APERTURA, E NELLA PAGINA ACCANTO) SI SVILUPPA SU NOVE PIANI - DUE SONO INTERRATI - PER 27 METRI D'ALTEZZA.

BELOW: THE STAIRCASE OF CASA SCACCABAROZZI, THE BUILDING DESIGNED BY ANTONELLI IN 1840 AND REFURBISHED BY CIVICO13 (PHOTO BY KASPER AKHØJ). IT HOSTS THE NEW GALLERIA FRANCO NOERO (OPENING AND OPPOSITE PAGE), WHICH IS DEVELOPED ON NINE FLOORS - TWO OF WHICH ARE UNDERGROUND - AND IS 27 METRES HIGH.





IN QUESTE PAGINE, IN ALTO: IL CATALOGO DELLA MOSTRA INAUGURALE DI STARLING "THREE BIRDS, SEVEN STORIES, INTERPOLATIONS AND BIFURCATIONS" (SERIGRAFIA SU CARTONE, CARTONE, CARTA) E IL COMPUTER COMPAQ NX7000 CHE CONTIENE IL DOCUMENTO DA 800 MEGABYTE DELLA SCANSIONE TRIDIMENSIONALE DI UN BLOCCO DI MARMO NERO DEL BELGIO A SPACCO DI CAVA. TRE BLOCCHI DELLA STESSA QUALITÀ USATA DA BRANCUSI PER I SUOI *BIRD IN SPACE* (PAGINA ACCANTO, UN BLOCCO NERO) SONO IN MOSTRA ALLA GALLERIA NOERO.

THESE PAGES, TOP: THE CATALOGUE OF STARLING'S OPENING EXHIBIT "THREE BIRDS, SEVEN STORIES, INTERPOLATIONS AND BIFURCATIONS" (SERIGRAPHY ON CARDBOARD, CARDBOARD AND PAPER) AND THE COMPAQ NX7000 COMPUTER CONTAINING THE 800 MEGABYTE DOCUMENT OF THE THREE-DIMENSIONAL SCAN OF A BLOCK OF QUARRY-CUT BLACK BELGIAN MARBLE. THREE MARBLE BLOCKS OF THE SAME QUALITY USED BY BRANCUSI FOR HIS *BIRD IN SPACE* (OPPOSITE PAGE, A BLACK ONE) ARE ON SHOW AT NOERO GALLERY.

IN TURIN, STARLING AND NOERO STAGE A FRESH SHORT CIRCUIT OF CORRESPONDENCES BETWEEN ARCHITECTURAL PLACES AND MEMORY

In classical mnemonics, the points that composed the orations corresponded to a series of *loci*, or places of architectural equivalence. This principle enabled the orators of antiquity to exercise their memory and to make sure it would not fail them when it came to delivering their articulate speeches in public. With due differences, traces of this procedure seem to crop up in the work of Simon Starling and in the method governing his exhibition "Three Birds, Seven Stories, Interpolations and Bifurcations". In response to Franco Noero's invitation to design the inaugural exhibition for his new gallery, situated in the building by Antonelli in Turin known as the *Fetta di Polenta* (or "Slice of Polenta"), Starling came up with a show based on the idea of an intimate correspondence between architectural places and memory. Modernism has always been Starling's hunting ground and the interweaving, unwritten stories that make up its fabric are his tools. With a method that is also archaeological, Starling digs into the obscurity of this recent past, unearthing unsuspected connections that punctuated its progress. The exhibition staged for the Antonelli building thus links Turin, Indore and Berlin in a fresh short circuit and reveals an unusual web stretching between Italy, India and Germany.

The carefully articulated project devised by Starling begins in Turin. In this city the artist, helped by a touch of British serendipity, came across a portrait of Maharaja Yeshwant Rao Holkar Bahadur. Perhaps unknown to many,

this personage is for Starling on the other hand a prominent one, whose ideas and actions filled a fascinating chapter in that history of culture which he finds so absorbing. A great-grandson of one of the governors who contributed most to the modernisation of India, the prince was educated in England. In 1929, in an urge to move forward, he commissioned the German architect Eckart Muthesius to renovate

the work done by the British MacKenzie & Co – who built the residence at Manik Bagh – and to design its furniture. In the palace gardens the prince had also intended to have a temple built, in which three versions of *Bird in Space*, the sculptures by Brancusi which he had bought in Paris directly from the artist, would be kept. The prince's interest in Brancusi was also shared by the German architect, who in some of his designs for the furniture drew inspiration from the Romanian sculptor's highly polished shapes. In addition to his work for the prince, Muthesius's Indian adventure continued with a consultancy to the film director Fritz Lang,

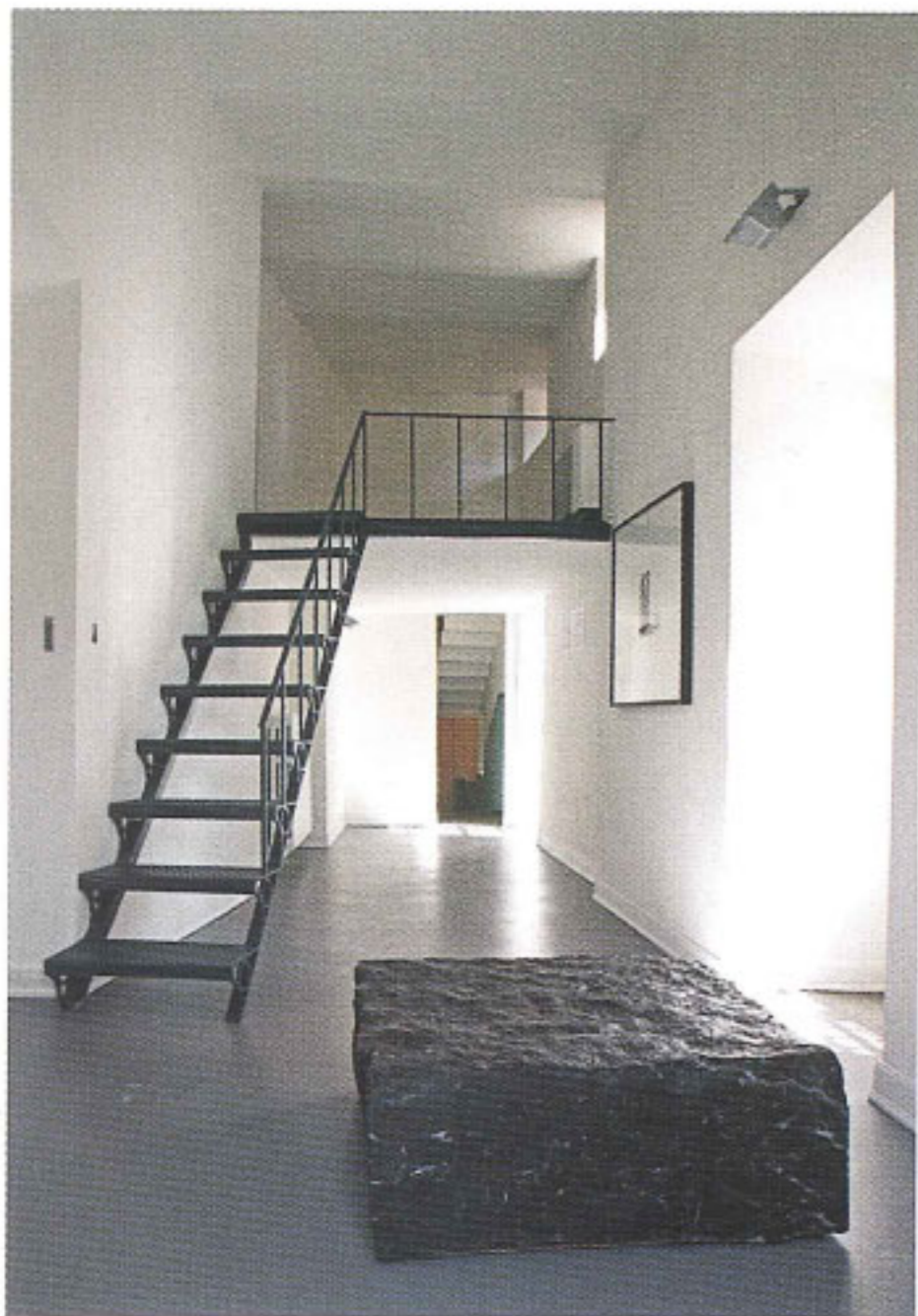
who made two full-length films in India. Through a series of twenty-one platinum prints, Starling conveys key images of that little-known and perhaps never fully compiled history. Also featured in the exhibition are three marble blocks of the same quality, no longer available today, used at the time by Brancusi for his celebrated works. Thanks to the artist and to the eccentricity of Antonelli's architecture, visitors walking through, or rather up, the seven floors of the "Slice of Polenta" can admire its complex circumvolutions. Within these, each of the rooms containing the exhibition becomes truly a place of memory and a catalyst capable of sparking a fertile circuit of ideas, facts and dreams in which rationality and folly continually exchange roles. MB

With a method that is also archaeological, Starling digs into the obscurity of this recent past, unearthing unsuspected connections

SIMON & SIMON

IL RACCONTO DI GIAN DOMENICO SOZZI DELLA VISITA AL NUOVO SPAZIO DELLA GALLERIA FRANCO NOERO DI TORINO

Odor di Francia. Lo sento farsi più intenso con l'avvicinarsi del treno a Porta Susa. Il fiume, la Mole, l'Alpi Resort e via Giulia di Barolo disegnano un trapezio dentro al quale se ne disegna un altro infinitamente più piccolo, e lì dobbiamo andare. Ci s'arriva con qualche minuto di ritardo rispetto alle *dix-huit heures* previste dal calendario sabaudo, ma la dama che scorto è una potente alleata. Una firma, ed eccoci *indoor*, al primo piano dei nove che compongono l'edificio.



la scopriamo, sempre documentata da scatti d'autore, nell'alternarsi di veri e falsi e ricopiati spazi sceneggiati da un celebre invalido che durante la Prima Guerra Mondiale militò nelle file dell'esercito austro-ungarico. La nota lunga di un cellulare interrompe bruscamente il racconto. Risponde la guida tornata istantaneamente sull'attenti impostogli dalla lingua del padrone. Cerco di concentrarmi sul volto ancora giovane del Maharaja che occupa una delle tre stampe del piano, ma non posso non preoccuparmi della dibattuta questione se sia il crepuscolo da considerarsi sufficientemente generoso o se si renda piuttosto necessaria l'accensione delle lampade a soffitto.

All'ultimo piano ci arriveremo che fa quasi buio. Un terzo spacco di cava, questa volta falso e bianco, riflette quel poco di luce rimasta e ci regala un ultimo bagliore sulla vasca riempita di tessere d'oro che, immersa in un mosaico blu notte, riposa incuneata là dove la scala muore per mancanza d'ossigeno. Sempre in fila indiana iniziamo la discesa, curvi perché s'è firmato di non farci male se non a spese proprie. Siamo invitati a guardare una delle comodità che segnano sterilizzate in giallo ogni mezzanino. La tazza e un lavamani in porcellana bianca illuminati al neon ci riportano bruscamente al presente. Un ultimo sguardo al terzo piano mi regala un nuovo stacco sul secondo falso spaccato di cava color fegato, trapiantato con l'aiuto di una solida gru lì, dove una volta batteva di certo il cuore di un tappeto volante. **GDS**

GIAN DOMENICO SOZZI DESCRIBES HIS VISIT TO THE NEW GALLERY BY FRANCO NOERO IN TURIN

Ci sommano velocemente agli ospiti arrivati per tempo e riprende la visita guidata. Il riassuntino delle opere già presentate sarà nuovo anche per i primi: col loro permesso s'è optato infatti per un cambio di lingua e visto che stiamo per esser introdotti alle mille e una notte, l'inglese con leggera inflessione coloniale sembra a tutti appropriato. Raffinate stampe in bianco e nero che riproducono metalli cromati che un tempo avevano brillato grazie alla cura di personale senza dubbio locale testimoniano di un'alleanza che prima del Trenta, a Indore, aveva visto nascere un'autentica reggia falsa. Il Maharaja la ordinò a Muthesius, un architetto di chiara fama, con l'intento di accorciare le distanze tra la cultura sua e delle avanguardie. Un blocco di marmo nero del Belgio a spacco di cava sostituisce i tradizionali tappeti e ci ricorda, con l'aiuto della guida, che a Indore arrivarono anche gli uccelli di Brancusi con l'intento, pare, di modernizzare la meditazione.

Mi metto in coda e attraverso una scala che sembra non aver respirato mai per timore di non starci lì dove l'hanno messa. Seguo il gruppo al secondo piano. Di nuovo stampe e una nuova storia. Filmata per tre volte a intervalli regolari nell'arco di quasi quarant'anni,

France is in the air. The sensation intensifies as the train approaches Turin's Porta Susa station. The River Po, the *Mole Antonelliana*, the Alpi Resort and via Giulia di Barolo trace the lines of a trapezium. Inside it is another, much smaller one, which is where we are going. We arrive a few minutes later than the *dix-huit heures* indicated on the Savoy timetable, but the lady escorting us is a powerful ally. Just a signature and we are inside, on the first floor of the nine-storey building. We are quickly added to those who arrived on time and the guided tour recommences. The résumé of the works already presented is also new to those who arrived first. With their consent, the language has been switched and, as we are about to be introduced to the thousand and one nights, we are all agreed that English with a slightly colonial inflection is highly appropriate. Refined b/w prints reproducing chrome metals that gleamed in times past, thanks to attentive staff sourced locally, bear witness to an alliance that saw the creation of a fake palace in Indore before 1930. The Maharaja commissioned it from Muthesius, a famous architect, in an attempt to bridge the gap between his culture and that of the avant-gardes. Quarry-

cut black Belgian marble replaces the traditional carpets and we are reminded, with the guide's aid, that Brancusi's Birds also arrived in Indore, apparently in an attempt to modernise meditation.

I join the queue and climb a staircase that seems never to have breathed for fear of being too big for its location. I follow the group to the second floor. More prints and another story. Filmed three times at regular intervals over nearly 40 years, always by famous names, we see the alternation of real, fake and copied spaces as scripted by a famous invalid who served in the ranks of the Austro-Hungarian army during World War I. The ringing of a mobile



DA SINISTRA: SCORCI DEL QUARTO E DEL QUINTO PIANO DELLA NUOVA GALLERIA FRANCO NOERO A TORINO.

FROM THE LEFT: VIEWS OF THE FOURTH AND FIFTH FLOORS OF THE FRANCO NOERO GALLERY IN TURIN.

phone interrupts the story. The guide answers, springing instantly to attention at the sound of his master's language. I try to focus on the still youthful face of the Maharaja in one of the three prints on that floor, but I cannot avoid being drawn into the debate on whether the twilight offers enough light or if ceiling lamps should be switched on. It is nearly dark by the time we reach the top floor. A third block of quarry-cut marble, fake and white this time, reflects the quickly fading light and casts a final ray on a basin filled with gold tesserae. Immersed in a midnight-blue mosaic, it is wedged in where the staircase dies for lack of oxygen. Still in single file, we commence our descent, stooping because we have signed on the dotted line that any injuries will be at our own expense. We are asked to look at one of the yellow-sterilised conveniences found on every mezzanine. A white porcelain toilet bowl and washbasin illuminated by neon strips brings us abruptly back to the present. A final glance at the third floor gives me a new take on the second block of fake, liver-coloured quarry-cut marble, transplanted with the aid of a strong crane to where the heart of a flying carpet used to beat. **GDS**